

> **TABELLINE**

Perché gli Egizi sono eredi della scienza

PIERGIORGIO ODI FREDDI

Si è tenuta venerdì scorso a Torino la Notte degli Archivi, durante la quale le istituzioni culturali pubbliche e private della città hanno simultaneamente aperto al pubblico le porte dei propri archivi, appunto. L'intento era di stimolare la curiosità dei non addetti ai lavori nei confronti di un patrimonio storico che di solito è conosciuto soltanto dagli esperti, e spesso viene dimenticato e sepolto in biblioteche e archivi di difficile accesso. L'Accademia delle

Scienze, in particolare, ha ricordato a coloro che l'hanno visitata che Torino non è stata soltanto la prima capitale politica del Regno d'Italia, ma anche la sua prima capitale scientifica.

L'Accademia fu fondata dal grande matematico Giuseppe Lodovico Lagrangia, oggi conosciuto nel mondo intero come Joseph-Louis Lagrange, a pochi metri dal luogo dov'era nato e vissuto fino ai trent'anni. In una teca della grandiosa Sala dei Mappa-

mondi i visitatori hanno potuto osservare un'esposizione di lettere di soci illustri, da Volta e Marconi a Darwin e Hertz. In un'altra i disegni originali del primo calcolatore, presentato nel 1840 (!) da Charles Babbage al Secondo Congresso degli Scienziati Italiani. E in una terza una collezione di antichità egizie, a memento del fatto che il famoso Museo Egizio di Torino è nato da una costola dell'Accademia, ed è tuttora ospitato nel suo stesso palazzo.

ILLUSTRAZIONE DI OLIMPIA ZAGNOLI



L'ANALISI

Così l'educazione sentimentale dei ragazzi passa attraverso i romanzi

L'opera che ha vinto lo Strega, a metà tra memoir e ricostruzione storica, ha scavalcato parecchi pregiudizi e incuriosito i diffidenti

PAOLO DI PAOLO

La scuola cattolica, il romanzo di Edoardo Albinati vincitore dell'ultimo Premio Strega, in classifica da settimane (salendo e scendendo, ha superato il notevole tetto delle 70mila copie) aveva destato attenzione ben prima del riconoscimento. La mole, il delitto del Circeo, la confessione generazionale l'hanno reso velocemente e senza ostacoli il "romanzo dell'anno", molto acquistato e forse anche molto letto. Ma da chi? Il pubblico della narrativa in Italia - non serve scomodare le statistiche - è in larga parte femminile. E gli uomini che cosa leggono? Hanno paura dei romanzi che non siano di genere? Quello di Albinati - letterario, spurio, a metà tra memoir e ricostruzione storica - deve avere scavalcato parecchi pregiudizi, raccogliendo la curiosità dei lettori maschi più diffidenti. Sui social, per una lettrice che lo rubrica seccamente come «un Moravia dilatato», c'è sempre un lettore rimasto sveglio per finirlo; per una lettrice che si lamenta della prolissità di questo universo maschile «sviscerato da un maschio», c'è almeno un coetaneo di Albinati che lo consiglia a tutti gli over 40: «Fantastico! Un pezzo della vita di chi, come me, era adolescente intorno al 1970». Se per decenni alla letteratura scritta da donne è stata applicata l'orrenda e indiscriminata etichetta di "romanzo femminile" (dura a morire), vuoi vedere che è nato il "romanzo maschile"?

Il caso Albinati non ha tuttavia a che vedere con la presunta misoginia che rende indigesto, mettiamo, Philip Roth a molte lettrici (e forse all'Accademia di Svezia). Di quei «granchi ammucchiati dentro un secchio» che erano lui e i suoi amici maschi appena sessuati, Albinati svela e ricomponne genealogie, pensieri, gesti compiuti o rimasti in potenza. Lo fa con sincerità, e approda alla conclusione che «nascere maschi è una malattia incurabile».

A interpellare i librai indipendenti, il libro di Albinati è stato acquistato in egual misura da uomini e donne. Curiosità da fascetta Strega, ma non solo. Molti hanno mollato prima della fine. Tweet e post ironici si sprecano: «Un mio amico è stato fermato da Ryanair con *La scuola cattolica* e gliel'hanno fatto pagare come bagaglio aggiuntivo». Numerosi i lettori tra i venti e i trent'anni entusiasti: «Il libro svela l'universo maschile come pochi altri, smaschera le paure e le pulsioni in maniera spaventosa. Perfetto equilibrio tra narrativa e psicologia, ottimo» mi dice

Donato Barile, copywriter trentatreenne di Andria. I titolari di blog, invece, fanno le pulci: troppo lungo, troppo poco romanzesco.

Ma, al di là dello stile, se i figli si specchiano nel romanzo dei padri, cos'è che vedono di preciso? «Le macerie della liberazione sessuale dei padri, i loro divorzi, il loro essere insoddisfatti come chi li ha preceduti e forse di più» sostiene Lorenzo Marchese, italianista a Pisa, 27 anni. Cosimo Scarano, stessa età, della provincia di Taranto, una laurea in Economia e Finanza, trova affascinante il modo in cui Albinati racconta la sessualità, il suo mistero, così lontano dallo «spettacolo sovaccarico che oggi ci capita sotto gli occhi». Perché forse il discrimine è la Rete, YouPorn. Non basta più una maglietta bagnata: «Il sesso, per noi bambini degli anni Ottanta, era ovunque, sempre. Albinati si eccita con quel che non vede» nota Piero Balzoni, nato nell'80, autore di un romanzo in area Roma Nord, *Come uccidere le aragoste*. Francesco Zani - giornalista di Cesena, classe 1991 - spiega che la soglia della libido si è alzata; la masturbazione, a cui Albinati dedica molte pagine, c'è e non passerà mai di moda, «come il calcio e la Coca Cola», ma tutto è meno ansiogeno di come lo racconta lui. E d'altra parte, per un millennial, il concetto stesso di "romanzo per maschi" non può stare in piedi.

«Non so se ha senso dirlo ma questo non è un libro per i figli ma un libro dei figli per i padri» aggiunge Giacomo Giossi, blogger bergamasco trentottenne, «la rappresentazione di una forma del "selvaggio" maschile come tale irriducibile». «Sul sesso alcune cose sono forse datate, noi siamo nati in un altro mondo, eppure sulla ossessione per le donne, sullo sguardo famelico degli uomini mi pare che sarà valido per sempre» conferma Francesco Longo, critico nato nel '78.

È così: «come un artiglio, qualcosa, impresso nelle pagine di *La scuola cattolica*, è restato imprigionato nel profondo delle nostre coscienze» sostiene Giacomo Faramelli, lettore accanito e coltivatore di luppulo trentaduenne. E negli ultimi quarant'anni - aggiunge - non si è granché lavorato sulla coscienza del maschio: «Non c'è stato un processo di emancipazione dagli stereotipi, per un maschio, oggi come ieri, un uomo che va con cento donne è un bomber. È anche una questione anche di programmazione linguistica direi». E di educazione sentimentale, prima che sessuale. Angelo Deiana, 24 anni, studente di Lettere di Viterbo riassume così: «La sessualità si scopre prima, in genere, perché ne siamo circondati. L'amore, invece, si scopre sempre dopo, perché sta nel profondo, nella parte più intima e nascosta di noi».

L'amore sta altrove: forse anche nei romanzi che gli uomini non hanno mai voluto leggere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA